

METAFISICA E NUOVE TEOLOGIE di GIUSEPPE CENTORE
Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1995

di *Maria Viola*

La singolarità di questo volume *Metafisica e Nuove Teologie* di Giuseppe Centore, sta nella forma in cui l'autore espone la sua concezione religiosa, la critica a certe forme di pensiero, strettamente legate alla moda del momento.

Il metodo della narrazione è il dialogo serrato tra Maestro e Discepolo, dove il pensiero tocca, dialetticamente, temi strettamente intrecciati tra di loro. Che cosa è la sofferenza di Dio? Si parte da questo interrogativo per cercare di capire se pensando a Lui come Spirito o come Realtà solo materiale, sia più facile per gli uomini inserirlo nella loro realtà concreta. Quindi segue l'esaltazione della Metafisica "come la più alta e perfetta di tutte le scienze" in quanto il suo oggetto, l'Essere universale, è presente ovunque. Ma perché allora, si chiede Centore, c'è la sua radicale contestazione? E la risposta sembra essere nel "residuo di oscurità" presente in ognuna delle nostre conoscenze, per cui gli uomini rimettono in discussione ciò che è stabilito. Innestatosi sul pensiero greco dell'antichità, il Cristianesimo è visto dall'autore come il "granello di lievito", che ha saputo di nuovo alimentare aspirazioni e desideri oramai insoddisfatti. Anche se questo percorso non è stato omogeneo, tuttavia la Chiesa è riconosciuta, nel saggio, depositaria legittima ed interprete qualificata della parola di Dio.

A metà del testo Centore fa una puntualizzazione importante, dichiarando che ancora oggi dopo duemila anni, si può credere come nel passato, perché "ogni uomo è contemporaneo al suo tempo e Cristo a tutti i tempi".

Paradossalmente l'individuo sviluppato spiritualmente porta con sé

nella tomba il proprio sviluppo. In pratica, come in un rito di passaggio ognuno è inizio e fine per se stesso "tutto si aggira attorno al singolo", dichiara il Maestro nel dialogo.

Nel volume si susseguono pareri ed opinioni diversi: Dostojevsky, Kierkegaard, i padri della Chiesa, Santa Teresa D'Avila, sono, soltanto, alcuni dei Grandi citati per capire se la ragione è lo strumento adatto a comprendere la vera natura della realtà. La risposta non è mai unica, né definitiva, perché ogni certezza a cui si perviene diventa l'inizio di una nuova riflessione, uno scandaglio nell'interiorità. La Metafisica è intessuta di ideologia, ma quest'ultima è unica o divisibile? Quale tipo di Teologia è più valida, quella perenne o quella odierna, protesa alla ricerca di verità più accessibili, che risolve i problemi umani in modo stagionale? Una riflessione, infine, sulla teologia *patetica*, sul dolore di Cristo. Perché Egli scelse la croce? La risposta è quella dell'intellettuale, esegeta e fedele erede della tradizione patristica medioevale.

Cristo porta la croce in quanto strumento privilegiato della sua opera di salvezza, segno del suo trionfo.

Ma allora quale rapporto tra Metafisica e Teologia? Per l'autore la prima è propedeutica alla seconda: studiando l'essere in quanto essere, ne fa il *fondamento fondante* di ogni discorso scientifico, filosofico e teologico, di ogni sapere che non si limita a cogliere i fatti nella loro mutevolezza.

La Teologia, come le altre scienze, separa una parte dell'essere, studiandone un attributo particolare. Spesso, però, i teologi moderni, attirati da mode di passaggio, negano asserzioni del passato a rischio di argomenti non altrettanto convincenti, danneggiando così le loro stesse tesi.

Il ritmo serrato del testo non permette nessuna distrazione, per ottenerne una comprensione completa del suo messaggio.

Talvolta la poesia si alterna alla prosa, così come la commistione di episodi vissuti o narrati di autori del passato (come Mahler, Mann, Benedetto Croce) impreziosiscono il dialogo tra Maestro e Discepolo. Una lettura da non perdere.